

14 Maggio 2010

Cari colleghi,

contribuisco con ritardo, per ragioni di salute, alla circolazione di idee che ci eravamo proposti alla riunione di Bologna. Tengo comunque a farvi partecipi del mio punto di vista, se non altro per ringraziarvi degli scambi di cui sino ad oggi mi avete fatto beneficiare.

Si tratta del testo di una conferenza, e del PP relativo, che ho tenuto nel maggio 2008 al Centre de Cultura de Palma de Mallorca, organizzata dalla Università delle Isole Baleari (in particolare dal Màster en Patrimoni Cultural) dove ho tenuto per due anni una serie di lezioni, per un pubblico di amministratori locali e di operatori sul territorio, oltre che di studiosi e colleghi in scienze umane. Mi era stato chiesto di spiegare il mio metodo e le sue applicazioni, nonché il mio contributo di storica e antropologa all'esperienza territorialista. Ho avuto modo, soprattutto negli ultimi anni, di verificare l'interesse concreto di questo tipo di pubblico, che è a vari livelli un destinatario importante, anche se non unico, delle nostre riflessioni e del nostro lavoro.

Vorrei con questo sottolineare, al di là del mio apporto metodologico specifico, alcuni aspetti relativi alla nostra costituenda Società dei Territorialisti, che mi appaiono significativi dal mio punto di vista di storica e antropologa operante soprattutto in un ambito di ricerca internazionale:

- credo sia non soltanto utile ma necessario dare un respiro internazionale alla Società. Questa esperienza, nata e cresciuta (malgrado tutto) nell'Università italiana, è stata largamente fondata all'origine su acquisizioni metodologiche esterne (come la pluridisciplinarietà braudeliana e della scuola degli Annales) e progressivamente alimentata da riflessioni e acquisizioni di specialisti e studiosi europei (come Augé, Sachs o altri da voi giustamente citati). In questo senso la si può ritenere una produzione essenzialmente europea, nel pensiero e nella pratica, e credo che questa dimensione, accanto alla sua specificità italiana, vada mantenuta e sottolineata concretamente fin dalle origini, sia per darle il massimo di visibilità, come merita, sia per dare ancor più peso sul mercato professionale europeo, universitario e non, agli studenti che in questo contesto si sono formati ed ai docenti che ai suoi principi si richiamano.

- i temi che costituiscono il riferimento dei Territorialisti nonché la loro preoccupazione sono sviluppati in altri Paesi europei in ambiti di studio e di ricerca diversi da quello che avviene in Italia. In Francia sono soprattutto l'appannaggio di strutture come le Grandes Ecoles (prima fra tutte l'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales,) o dei laboratori CNRS, che hanno solo in parte un ruolo di formazione ma non didattico. Sovente, come in Spagna, all'Università delle Baleari, sono le Facoltà Umanistiche e i loro docenti a promuovere master territoriali, di stampo pluridisciplinare.

Ho avuto modo di verificare in varie occasioni l'interesse che suscita l'esperienza territorialista italiana, radicata essenzialmente nelle Facoltà di Architettura o di Urbanismo, soprattutto nei suoi aspetti concreti di collaborazione a fini didattici/formativi con discipline come la storia o l'antropologia storica. Più d'un collega straniero, non architetto né urbanista,

si è recentemente detto interessato a conoscere meglio la costituenda Società ai fini di un'adesione e di una partecipazione attiva. Per garantirci un reale scambio pluridisciplinare non penso sia sufficiente una collaborazione interfaccoltà a livello nazionale – utile, ma soprattutto per ragioni formative e strutturali – ma credo occorra prevedere lo spazio e le modalità per adesioni più ampie.

- penso che la rivista della Società dovrebbe comunque avere una apertura ampia, veramente pluridisciplinare, e per questo non soltanto nazionale. L'organizzazione dell'Accademia italiana di fatto non solo non favorisce ma nega diversi aspetti della pratica pluridisciplinare, per diverse ragioni. Occorrerebbe inoltre avere presente il dibattito in corso, per quanto riguarda i referee internazionali, che posiziona gli studiosi di vari Paesi in un atteggiamento critico, e in alcuni casi come in Francia di rifiuto, riguardo a questo sistema, nell'ambito delle scienze umane.

Nei prossimi giorni, il più rapidamente possibile, cercherò di contribuire alla stesura della bozza comune del Manifesto, seguendo le indicazioni di Alberto.
Un caro saluto

Lucia Carle

PS Il mio attuale riferimento in Francia non è la Maison des Sciences de l'Homme (dove sono stata ricercatrice per vari anni e che ha patrocinato diversi miei progetti) ma da molti anni l'EHESS (Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales, Paris) e il CRH (Centre de Recherche Historique, laboratoire mixte EHESS/CNRS, Paris). Nella prima sono cotitolare di un seminario (Histoire de la famille, domaine Histoire des Civilisations Européennes), nel secondo ho lo statuto di Chercheur associé. Ma queste istituzioni sono talmente connesse le une alle altre.....